

Scontro Anche il ministro Finocchiaro è iscritto al Pd. Per lei nessun procedimento

Il Csm attacca l'ex pm Emiliano e «ignora» altre toghe in politica

Ferranti (deputata Dem)

«Non ho incarichi di partito e non sono mai stata iscritta»

Ferri

Bene le toghe in politica. Ma la professione non va strumentalizzata per altri fini

Pietro De Leo

■ Magistrati in politica, annosa questione. Il Csm, su richiesta della Procura Generale della Cassazione, inizierà un procedimento disciplinare contro il governatore della Puglia Michele Emiliano, magistrato fuori ruolo. Nell'atto di incolpazione si punta il dito sul fatto che Emiliano è iscritto a un partito e svolge in esso attività «partecipativa e direttiva in forma sistematica e continuativa». La sua militanza nel Pd è cosa nota: in Puglia ne è stato segretario e presidente, e ora è in direzione regionale. Ora è tra i nomi che potrebbero contendere a Renzi la leadership al congresso. Alla notizia del procedimento, ha reagito con un certo sdegno. «In questi 13 anni -ha dichiarato- ho sempre fatto politica all'interno di formazioni assimilabili a partiti politici, prima liste civiche e poi nel Pd a partire dal 2007. L'ho fatto sin dall'inizio richiedendo l'aspettativa anche se la legge non mi obbligava a farlo. Ho avuto questo blocco di carriera che avrei evitato se avessi scelto di rimanere in servizio come la legge mi

consentiva». L'ingresso dei magistrati in politica è stato, sin dall'alba della seconda Repubblica, (segnata dall'impegno di Antonio Di Pietro, che comunque prima lasciò la magistratura) un dato molto discusso.

A oggi, in Parlamento la geografia dei magistrati, o ex, è variegata. Tra i non più magistrati troviamo il Presidente del Senato Piero Grasso, i senatori di FI Giacomo Caliendo e Francesco Nitto Palma. Tra coloro che lo sono ancora, al governo c'è il ministro dei rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro, senatrice del Pd e iscritta al partito come conferma il suo staff. E poi i sottosegretari tecnici Cosimo Ferri (giustizia) e Domenico Manzione (interno). Tra i parlamentari, invece, si annoverano al Senato i piddini Doris Lo Moro e Felice Casson (con noi hanno preferito non parlare, e dunque non sappiamo se sono iscritti o meno al Pd). Alla Camera, invece, il presidente Pd della Commissione Giustizia Donatella Ferranti e il deputato dei Civici e Innovatori Stefano Dambruoso. Con alcuni di loro abbiamo provato a capire cosa pensano del caso Emiliano. «Ci sono ragioni per cui il Csm possa aprire un fascicolo e non ritengo, nel contempo, che le reazioni di Emiliano siano irragionevoli. È un politico conclamato da almeno dieci anni. Auspico che venga trovata velocemente una soluzione ragionevole», spiega Dambruoso, fuori ruolo dal 2008, che non ha tessere di partito. Come Donatella Ferranti:

«non ho la tessera del Pd», spiega, e aggiunge: «ho fatto una scelta di rispetto del codice deontologico, e oltretutto non ho mai chiesto, nessuno m'ha dato e non intendo accettare incarichi di partito». Su Emiliano, osserva: «per potermi fare un'idea compiuta dovrei leggere le carte. Però, in fondo, Emiliano non sta esercitando la giurisdizione. Dunque mi domando se non fosse stato il caso di sollevare la questione solo al suo rientro attivo in magistratura». Donatella Ferranti è fuori ruolo dal 2008. Tra i sottosegretari, Cosimo Ferri, indipendente, fuori ruolo dal 2013, senza tessere di partito. Parole molto equilibrate, le sue: «Ciascun cittadino impegnato in politica - spiega, è giusto che porti nelle istituzioni i valori e le proprie esperienze professionali. Penso che tutto ciò sia un arricchimento per la politica e per i cittadini stessi. Il discorso certamente cambia se il cittadino percepisce una strumentalizzazione della professione: in questi casi, che si parli di un magistrato o di qualsiasi altra professione, è sacrosanto chiedere un intervento delle istituzioni per sollevare dall'incarico chi non rispetta in toto l'etica politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

